

IL SAGGIO

# Ustica secondo l'Aeronautica: «Mare di fango contro di noi»

Il libro del generale Tricarico e di Gregory Alegi sulla tragedia del 27 giugno 1980  
«Lo Stato pagherà 300 milioni per una battaglia aerea che non c'è mai stata»

VALERIO MARCHI

**N**ei giorni scorsi, in un incontro a cura del Rotary Club Gemona Friuli Collinare, all'Albergo Ristorante Belvedere di Tricesimo, i due autori del libro "Ustica, un'ingiustizia civile" (Rubbettino, 2021) hanno proposto le loro approfondite ricerche ed analisi in merito al disastro del 27 giugno 1980. Più che un «muro di gomma» – come s'intitola il film su Ustica girato da Marco Risi nel 1991 – è stato un «mare di fango»: così si esprime lo storico e giornalista Gregory Alegi, docente a contratto presso l'Università Luiss di Roma, esperto di storia aeronautica. Il mare di fango è quello, dicono gli autori, in cui si è venuta a trovare soprattutto l'Aeronautica Militare, colpita «in termini di immagine pubblica, di posizione nei riguardi delle altre forze armate, persino di compattezza interna a seguito della costituzione di parte civile del ministero della Difesa». E proprio nell'Aeronautica ha ricoperto la funzione di Capo di Stato maggiore l'altro autore del libro, il generale Leonardo Tricarico, oggi in pensione, che è stato consigliere militare della presidenza del Consiglio dei ministri.

Due autori altamente qualificati, dunque, che lavorano da decenni sul caso Ustica per «combattere – come afferm Tricarico – contro un sistema vischioso e contro fake news costruite ad arte per confondere le idee». Non solo, ma se per tanti anni «non ci fosse stato tanto accanimento contro

l'Aeronautica militare, forse vi sarebbe stata qualche possibilità in più di colpire le re-

sponsabilità». Ciò che si deve fare, allora, come rimarca Alegi, è smontare la «narrazione mitologica consegnata all'immaginario collettivo» per «studiare invece Ustica come fatto storico», ovvero «disgiungere il disastro dai significati politici di cui è stato caricato da quanti intendevano piegarne la soluzione alla preesistente lettura di un momento parti-

colarmente teso della vicenda nazionale».

«È una storia ignobile – afferma Tricarico –, che si è generata escludendo ogni contraddittorio; e questo riguarda anche la Rai, la quale, con ostracismo ottuso, inspiegabile e imperdonabile per un servizio pubblico, continua a proporre la tesi di un missile che, in uno scenario di guerra, avrebbe colpito il DC-9 Itavia: una tesi fasulla, come è stato acclarato con giudizio di se-

condo grado in Cassazione nel 2006 attraverso perizie, testimonianze, documenti, dibattimenti, escussione dei testimoni... Insomma, la verità non è quella che è stata raccontata agli italiani per 41 anni, e il nostro impegno oggi è quello di non far passare alla storia in modo distorto una questione così grave».

«In effetti – ribadisce Alegi – le sentenze penali smentiscono battaglie aeree, coinvolgimenti di Paesi stranieri e lanci di missili: eppure questo scenario, scartato dai giudici d'appello perché considerato "da film giallo", è resistito nel processo civile»: un processo alimentato da ricostruzioni mediatiche appoggiate da politici e rappresentanti istituzionali decisi a cavalcare l'ondata dell'ipotesi più diffusa tra il pubblico. Ma qual è allora la

causa della tragedia? «Rimane il fatto, scartato troppo frettolosamente, della bomba nella toilette posteriore dell'aereo, come comproviamo nella parte documentaria del nostro libro».

Il titolo parla di «un'ingiustizia civile» e il sottotitolo promette di spiegare «perché lo Stato pagherà 300 milioni per una battaglia aerea che non c'è mai stata»: infatti, mentre le sentenze civili, sul presupposto che l'Aeronautica non sarebbe stata capace di garantire la sicurezza del volo, condannano lo Stato italiano a pagare cospicui risarcimenti per l'abbattimento dell'aereo in una battaglia nei cieli di Ustica, secondo le sentenze penali gli scenari di guerra sono invece soltanto supposizioni «non degne di una pronuncia giudiziale», congetture da «fantapolitica» che potrebbero trovare spazio solo «in un libro di spionaggio» o «in un romanzo».

Il libro, chiarisce Alegi, si prefigge di «far sorgere un dubbio serio nelle persone in buona fede, perché sono state accusate di decine di reati un'ottantina di persone (in primo luogo i quattro Generali Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio) ma, alla fine, non c'è stata nessuna condanna. Che cosa ne possiamo dedurre?». Ai lettori la risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



I resti del Dc 9 dell'Itavia recuperati dopo il disastro di Ustica e, sotto, la copertina del libro